

UTILIZZANDO INTERAMENTE I CONTRIBUTI

Non sono i dettaglianti l'obiettivo da colpire, ma le centrali della speculazione

C'È IL FINANZIAMENTO PER AUMENTARE LE PENSIONI E GLI ASSEGNI

Un documento dell'INCA-CGIL stima in 1500 miliardi i fondi sottratti all'INPS - Non è necessario gravare sul bilancio statale, ma agire tempestivamente per rimettere ordine in una situazione caratterizzata da evasioni ed abusi - Una scelta obbligata

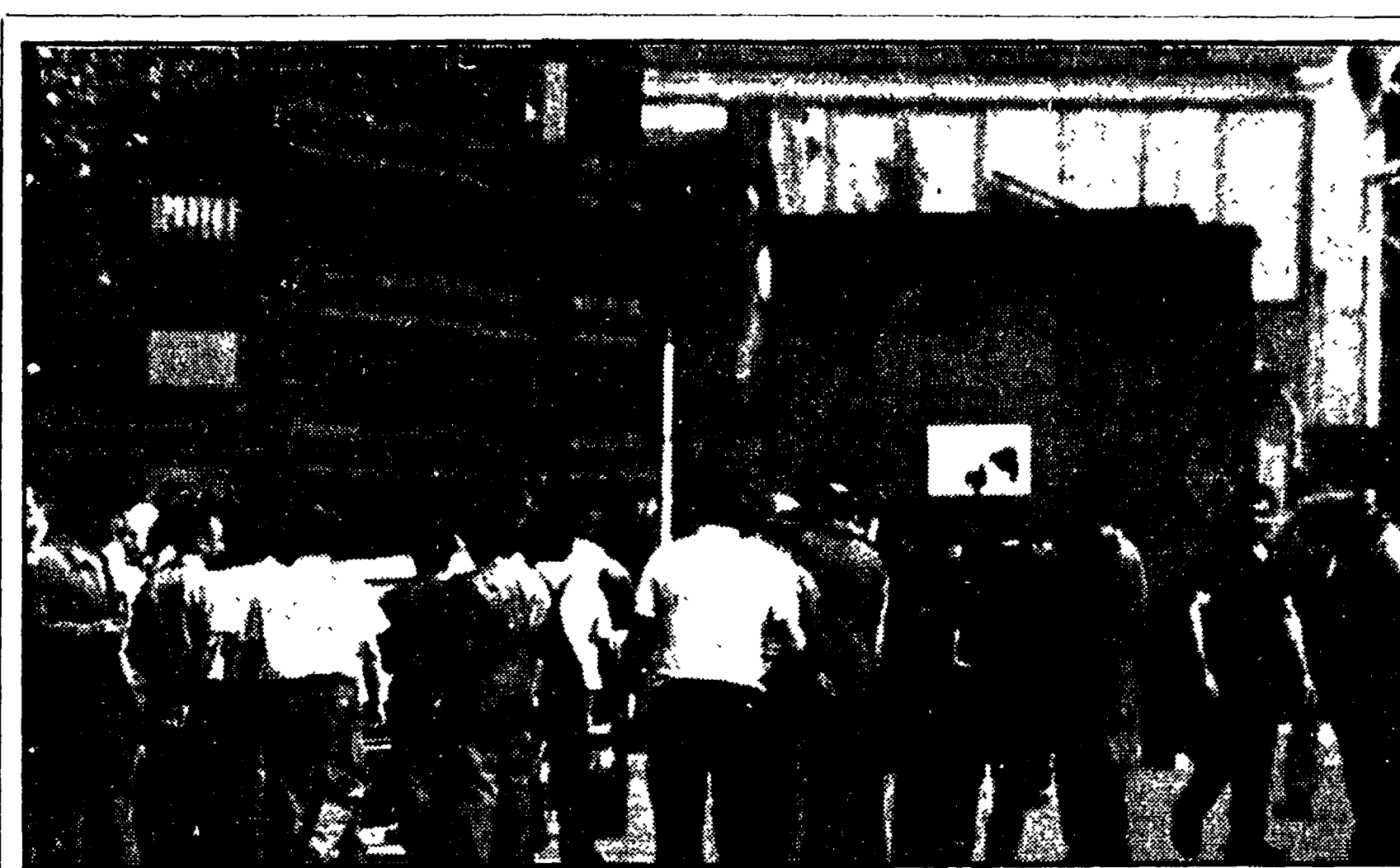
Gli ambienti padronali sono tornati a mettere in dubbio la possibilità di aumentare le pensioni e completarle, attraverso il «tappeto», una riforma che colleghi tutte le prestazioni ai salari in modo da consentire rivalutazioni automatiche ogni anno. Il ministro del Tesoro si è posto in allarme per le temute ripercussioni sul bilancio dello Stato della trattativa che sta in corso fra governo e sindacati. Queste prese di posizione tendono a falsare i termini del problema poiché le basi dei fondi previdenziali esistono già nel sistema contributivo.

L'INCA-CGIL ha precisato più volte, con studi e articoli nella rivista «Assistenza sociale», che l'unica difficoltà finanziaria vera per sviluppare la previdenza, è la sottrazione - a volte illegale, a volte operata coattivamente dal governo - di contributi assicurativi. L'ultima stima basata sul bilancio del 1970, ha posto in evidenza una evasione di 1500 miliardi di lire all'anno. Oggi la stima supera i 2000 miliardi di lire. Questo finanziamento occulto dell'economia e a favore dell'arretratezza e del parassitismo delle imprese, non favorisce lo sviluppo economico ma lo mortifica, riducendo il monte salari (per la parte previdenziale) ed evitandone l'interferenza con le imprese di dover fronteggiare le necessarie trasformazioni strutturali. È stato chiesto che l'INPS rafforzò i vigilanti e i funzionari che chiedono l'estratto conto ma questi provvedimenti non sono risolutivi.

Altro che pericoli per il bilancio statale, on. La Malfi In altri casi il governo ha prelevato fondi previdenziali per compiti che sono di sua competenza (istruzione professionale, servizi sanitari) alleggerendo bilanci familiari del lavoratore a favore del padronato più parassitario.

ENTI INUTILI - L'accentramento nell'INPS di una serie di attività gestite separatamente, all'ordine del giorno da 10 anni, è resa impossibile dal governo con la mortificazione dei fondi previdenziali. Se il governo sottrae fondi ad enti pubblici più ampi, l'unico rifugio è quello di farsi una «cassetta» privata. Proliferano così nuovi organismi, a volte simili a fondi di investimento (come nel settore bancario), centri di corruzione e di spreco. La causa immediata è la mancanza di una garanzia per tutti, che la pensione sarà costantemente pari almeno all'80% del salario professionale.

Ci si chiede se far pagare regolarmente i contributi non crei difficoltà alle piccole imprese. Noi abbiamo messo in evidenza come l'evasione non sia fatto specifico di piccole imprese. Certo è che se il governo vuole aggirare l'industria non avrebbe che da fiscalizzare il contributo malattia realizzando il Servizio sanitario pubblico. Si rifiuta questa alternativa perché, nei suoi programmi attuali una tale scelta non c'è.



NELLA RFT SCIOPERI DI SOLIDARIETA' CON GLI EMIGRATI

Gli operai della Ford di Colonia, nella Germania occidentale, sono scesi in sciopero per gli aumenti dei salari, per l'occupazione e per manifestare la loro solidarietà nei confronti di 300 lavoratori turchi, che la direzione dell'azienda ha licenziato Colonia davanti ai cancelli dello stabilimento durante lo sciopero.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. La cooperazione è impegnata ad assicurare che il blocco dei prezzi. Lo hanno scritto anche sui maggiori giornali italiani che a pagamento hanno ospitato una enorme inserzione pubblicitaria che riassumeva efficacemente i termini di quell'impegno. «Tutte le cooperative di consumo (tre mila tra negozi e supermercati per un milione e duecentomila soci) vedono finalmente accolti, almeno in parte, le loro richieste avanzate da molto tempo e si batteranno in fondo perché il provvedimento di blocco dei prezzi deciso dal governo raggiunga lo scopo di arrestare l'aumento del costo della vita e non sia vanificato da manovre speculative». Era il 4 agosto quando venivano pubblicate queste affermazioni e gli organizzatori alcune considerazioni sui limiti dell'intervento governativo che meritano di essere ricordate. «L'intervento arriva in ritardo perché le industrie hanno approntato significativi aumenti ai loro clienti fino a pochi giorni prima dell'inizio del blocco. Il governo non ha avuto, come poteva fare, lo strumento fiscale e in particolare non ha azzerato, anche solo temporaneamente, l'IVA sui prezzi di più largo consumo». Inoltre fin da allora si faceva una esatta previsione: «Le industrie ed i grandi intermediari (importatori e grossisti) tenderanno, di volta in volta, di imboscare le merci facendole mancare ai consumatori, di abbassare la qualità dei prodotti, di smuffare i listini. Per sventare questi pericoli occorrono: efficaci strumenti amministrativi di controllo, l'impiego massiccio delle forze economiche e finanziarie statali, la vigilanza delle organizzazioni democratiche».

Qualcuno fra gli industriali produttori l'ha saputo in anticipo e alcuni giorni prima del 28 ha rittocato i listini. Quelli della distribuzione lo hanno saputo invece dopo il 28. Succede quindi che, ad esempio, la cioccolata di una certa marca viene venduta forzatamente sotto costo nella grande catena di supermercati. Non è giusto ma trattandosi di una grande azienda non potrà certo essere a piangere. Non aumenterà l'utile di esercizio ma aumenteranno le vendite.

Secondo guilo. Il limite dei 5 miliardi è troppo alto. Stug-

Cologno Monzese
Chiude il pastificio Riccardi

MILANO, 27. Questa mattina l'arrivo delle ferie, il pastificio Riccardi di Cologno Monzese, non ha ripreso la produzione. I dipendenti presentatisi regolarmente al lavoro, hanno ricevuto la comunicazione che l'azienda intende chiudere. Le maestranze riunite immediatamente in assemblea, hanno chiesto ai dirigenti dei sindacati provinciali di categoria, hanno deciso di presidiare lo stabilimento e contestualmente hanno inviato un fonogramma al prefetto di Milano denunciando il grave allaccio all'occupazione, nonché le manovre tese ad imporre l'aumento di prezzo di un blocco di prima necessità. Le organizzazioni sindacali chiedono al prefetto la convocazione urgente di una riunione, per vagliare le misure atte ad assicurare la ripresa dell'attività produttiva. È stata inoltre decisa la convocazione per domani mattina, alle ore 14.30, una assemblea generale di impiegati, operai e piazzisti della Riccardi.

gono al blocco tutte quelle imprese che operano nella fase dell'ingrosso e della intermediazione e che esercitano un ruolo di distribuzione non lo hanno saputo invece dopo il 28. Succede quindi che, ad esempio, la cioccolata di una certa marca viene venduta forzatamente sotto costo nella grande catena di supermercati. Non è giusto ma trattandosi di una grande azienda non potrà certo essere a piangere. Non aumenterà l'utile di esercizio ma aumenteranno le vendite.

Secondo guilo. Il limite dei 5 miliardi è troppo alto. Stug-

Terzo inghippo. Va bene il prezzo bloccato, però a parte -d'ora in poi - si pagheranno le spese di trasporto. È un discorso che si sente già fare. Non parliamo poi della dequalificazione del prodotto. Basterà modificare un parametro ingegneristico per diminuire i costi di produzione. E potremmo continuare. Il problema di controlli è quindi più che magnifico, è urgente e di estrema importanza. Il discorso che la cooperazione di consumo ha rivolto al governo: si instauri un rapporto concertato di natura permanente con l'autorità preposta all'applicazione del decreto legge 425. Bisogna assicurare la maggiore efficacia, attraverso l'impiego dei controlli dei prezzi sia in caso di aumenti necessari, sia in caso di mantenimento dei prezzi stessi, quando un loro possibile diminuzione. Ciò a fine di non snaturare lo spirito del decreto che è di controllo sulla formazione dei prezzi e non di un blocco. Il quale i compagni della cooperazione di consumo e della Lega in proposito vogliono essere molto chiari - assumerebbe carattere punitivo - e lo hanno scritto anche in un recente comunicato - nei confronti della distribuzione di dettaglio, ultimo non deciso anche nel circuito economico.

Romano Bonifacci

Una disastrosa politica all'origine della crisi della zootecnia

PER I PICCOLI ALLEVATORI IL BESTIAME È UN DURO LAVORO IN PURA PERDITA

A colloquio con i produttori baresi - Il prezzo dei mangimi è alle stelle - I compratori vogliono pagare il vitellone 850 lire il chilo - Il problema dell'acqua e quello dei pascoli - Ancora non utilizzabili i pozzi scavati dall'Ente Irrigazione

Dal nostro inviato
GIOIA DEL COLLE, 27.
All'allevatore Giuseppe Milano, padrone di una piccola azienda zootecnica in contrada Montorsi con 9 capi di bovini e altri animali da cortile, è stato un articolo di prima pagina apparso su un quotidiano del nord del 24 scorso in cui si sosteneva che il prezzo dei mangimi è in netta diminuzione e che il mercato del granturco e degli altri cereali da foraggio tende a normalizzarsi. L'allevatore mi guarda come se avesse a che fare con un matto e mi risponde con poche parole: «Il mese entrante vendo le bestie ma ne lascio solo tre, e vado a fare il vitello campese».

Davanti al cortile dell'azienda c'è una stalla in cui sono stati scaricati quattro sacchi di crusca pagati a 10 mila e 500 lire il quintale. Quella stessa crusca che l'an-

no scorso in questo periodo costava 8000 lire il quintale. I mangimi vari che l'anno scorso costavano 7000 lire il quintale ora costano 10000; persino la paglia che costava 1000 lire il quintale ora costa 2500 e per di più scarseggia. Questo allevatore mi racconta che nei giorni scorsi si era recato in paese a comprare dei mangimi per conigli che di solito pagava 6200 lire il quintale; gli hanno chiesto e ha dovuto comprare, 8200. Aveva visto affisso sui muri di Gioia del Colle i manifesti con cui si invitano i cittadini a difendere la spesa chiamando il governo al telefono. Non ha potuto protestare nemmeno per il prezzo delle fave che è salito nel giro di un anno da 8 mila a ben 20 mila lire il

quintale. Questa è la zona con i comuni di Nocl, Pulignano, Alberobello, Santeramo ove vi è stato in questi ultimi anni un incremento zootecnico. Se la specie bovina, con le sue tipiche produzioni di latte e di carne, nel periodo dal 1961 al 1972 ha registrato nella provincia di Bari un incremento da 32.500 capi a 72 mila, si deve ai duri sacrifici di questi piccoli allevatori (la media provinciale dei capi presenti nelle aziende è di 9,15). Un incremento che dimostra la validità dell'azienda contadina, perché le 7500 aziende zootecniche del Barese sono per il 95% aziende contadine. Ora questo successo sta per essere annullato se il governo non interviene per mettere in condizioni questi allevatori di comprare mangimi a prezzi compatibili. Non è possibile continuare così. Tutti mi hanno detto che sono decisi a liberarsi degli anima-

I bancari contro la speculazione sul grano

Domenica 26 agosto i giornali hanno riportato il testo del telegramma del ministro del Tesoro on. La Malfa indirizzato al governatore della Banca d'Italia Guido Carli. In questo telegramma si invitava l'istituto di emissione ad intervenire presso le banche di corruzione e speculazione al fine di bloccare i crediti a favore degli speculatori sul grano.

I Sindacati provinciali bancari, l'IB-CISL, l'IDAC-CGIL, l'UIB-UIL - in un loro comunicato - denunciano fermamente all'opinione pubblica lo sfacciato atteggiamento delle banche degli importatori di grano della provincia di Roma. Praticamente tutte le banche della piazza, dalle banche IRI, ai listini di diritto pubblico, alle casse di risparmio, agli istituti di credito speciale, alle banche di deposito, stanno finanziando la speculazione sul grano condotta dai maggiori industriali e commercianti del settore.

Una azione dell'organo di vigilanza della Banca d'Italia - dicono i sindacati - se condotta con ferma volontà di eliminare questo fenomeno di corruzione e speculazione a danno di tutti i cittadini, può senz'altro ottenere risultati concreti.

Le segreterie provinciali bancari, l'IB-CISL, l'IDAC-CGIL, l'UIB-UIL valutano positivamente questo tentativo del governo di attribuire finalmente il ruolo di difesa del consumatore ad organismi che finora sono serviti soltanto ad avallare scelte di segno opposto. Questo tipo di intervento della Banca d'Italia deve essere ampliato anche negli altri settori oggetto di analoghe speculazioni: quelli delle carni, delle conserve, degli olii alimentari, in cui si verificano massicci fenomeni di imboscamento. I sindacati bancari si impegnano quindi in una azione di vigilanza volta a denunciare abusi e inadempimenti e invitano l'unione sindacale della Banca d'Italia, ogni altra organizzazione e sindacati di categoria e dei lavoratori tutti a svolgere una ferma opera di controllo e denuncia.

PRESA DI POSIZIONE DELLA C.N.A.

Prezzi: proroga del blocco sollecitata dagli artigiani

Controllo permanente sulla importazione delle derrate - Organiche proposte per la rete distributiva

Sui problemi relativi al blocco dei prezzi sono intervenute la presidenza e la segreteria della Confederazione nazionale dell'artigianato, sottolineando la necessità di prorogare il provvedimento fino al momento in cui non sia stato disposto un nuovo assetto per quanto riguarda particolarmente il commercio con l'estero, la grande distribuzione, l'atteggiamento dei grandi complessi produttori di materie prime.

Le stesse gravi infrazioni che si verificano attualmente alla fonte, sia per quanto riguarda determinate grandi imprese produttrici di materie prime, sia per quanto riguarda la grande distribuzione - prosegue la nota - dimostrano l'esigenza inderogabile di procedere in questa direzione a vere e proprie misure di riforma, per salvaguardare la ripresa collettiva, la possibilità di una programmazione economica che difenda l'artigiano, la piccola e media industria, l'agricoltore, che permetta una azione effettiva per il riscatto del Mezzogiorno.

Pertanto è necessaria la proroga dei decreti legge relativi al blocco dei prezzi fino al momento in cui non sia stato disposto, almeno nelle sue linee essenziali, questo nuovo assetto di cui si indicano alcuni capisaldi:

a) Avviare la riforma di tutto il sistema distributivo colpendo, prima di tutto, la speculazione che si verifica alla fonte di esso con il potenziamento e l'estensione del potere dell'AIMA, con la collaborazione di questo ente con le organizzazioni

ed i complessi cooperativi democratici, mediante la eliminazione o la profonda riforma democratica di strutture pseudo-cooperative e pseudo-consortili che costituiscono di fatto una componente importante della speculazione sulle derrate, sui concimi, su determinate materie prime, su determinate attrezzature produttive.

b) Controllare permanentemente l'importazione delle derrate, se necessario fino alla sostituzione degli importatori privati mediante organismi pubblici.

c) Controllare permanentemente i prezzi delle materie prime prodotte in Italia o importate dall'estero, determinando le condizioni della loro regolare distribuzione all'artigianato, alle piccole ed alle medie industrie.

d) Fissare il prezzo dei carburanti tenendo conto esclusivamente gli interessi economici e sociali della comunità nazionale, avviando una vera e propria gestione pubblica di questo settore vitale, potenziando la già esistente struttura dell'Ente nazionale idrocarburi, effettivamente controllato dal governo, dal Parlamento, dagli organismi che esprimono gli interessi dei lavoratori, degli artigiani; dei produttori non monopolistici.

e) Riformare effettivamente il Comitato interministeriale prezzi, dotandolo di strumenti autonomi di indagine, articolando nelle regioni e nei grandi comuni, aumentandone i poteri e collegandolo direttamente con il Parlamento e le sue commissioni.

Una denuncia della Confesercenti

Torino: come la Barilla cerca di ingannare bottegai e consumatori

Dalla nostra redazione

TORINO, 27. La polemica sulle manovre speculative della Barilla si è arricchita di nuovi clamorosi episodi. Mentre l'ufficio legale della ditta preclava, in merito ad una ennesima denuncia venuta da Bolzano, relativa all'aumento del prezzo della pasta al 152 per cento, il pacchetto, che si trattava di un «malinteso», un dettagliante torinese ha portato alla Confesercenti una documentazione dai quali sono evidenti che la Barilla cerca di barare al gioco.

Dicono infatti i legali della grande industria americana: «Ecco una lista di prezzi di pasta al 152 per cento, ma stranamente la Barilla non gli chiede alcuna differenza in più. Le conclusioni sull'episodio del «malinteso» sono: la ditta è quindi non è vero che la ditta è in regola fin dalle consegne di fine giugno. In secondo luogo, e la cosa non è meno grave, la ditta Barilla ha tentato di legalizzare gli aumenti abusivi emettendo fatture con i nuovi prezzi. Questo stratagemma è stato respinto dai problemi di carattere tributario, soprattutto in riferimento al pagamento dell'Iva, è stato massicciamente usato dalla Barilla, anche con un altro ingegnoso sistema. Centinaia di negozianti, infatti, si sono visti recapitare dai rappresentanti della ditta, stragoccioli del Credito Romagnolo per vari importi a titolo di rimborso per le ultime fatture di pasta. La consegna dell'assegno non è accompagnata da alcuna nota di accreditò né da una qualche spiegazione scritta. I negozianti, rappresentati dalla Barilla dicono ai destinatari dei rimborsi che si tratta della differenza tra il prezzo fatturato a 152 lire e quello vecchio. Ecco un caso concreto: il magazzino di un gruppo di acquirenti di commercianti torinesi, ha ricevuto un assegno di 287.138 lire per una fornitura di pasta ricevuta in luglio. L'ordinazione era stata concordata al prezzo vecchio di 117 lire il pacchetto da 500 grammi, la fattura è giunta con il prezzo di 152.

Con la manovra degli assegni la ditta cerca di tacitare i negozianti, accreditando fatture con i prezzi aumentati.

Questa documentazione fu già stata recapitata dai Confesercenti torinesi ha predisposto nei giorni scorsi per il controllo con quale ha inteso denunciare appunto gli aumenti abusivi e il monte da industrie e grossisti.

dal negoziante torinese dimostra che l'affermazione della ditta è confutabile. Egli ha infatti ordinato una partita di pasta di 100 chili, pagata a 152 lire il 3 luglio scorso e la consegna è stata effettuata il 9 luglio successivo. Il negoziante ha pagato alla consegna; nella copia scomparto della fattura, nei quali tipi di pasta sono quelli vecchi; per il pacchetto da mezzo chilogrammo di spaghetti di semola si è fermi ancora alle 127 lire.

Successivamente, in data 20 luglio, il negoziante ha ricevuto la regolare fattura quale copia scomparto della fattura, ha visto che i prezzi della pasta erano stati tutti rittoccati in aumento (il pacchetto da mezzo chilogrammo di spaghetti di semola si è fermi ancora alle 153 lire), ma stranamente la Barilla non gli chiede alcuna differenza in più. Le conclusioni sull'episodio del «malinteso» sono: la ditta è quindi non è vero che la ditta è in regola fin dalle consegne di fine giugno. In secondo luogo, e la cosa non è meno grave, la ditta Barilla ha tentato di legalizzare gli aumenti abusivi emettendo fatture con i nuovi prezzi. Questo stratagemma è stato respinto dai problemi di carattere tributario, soprattutto in riferimento al pagamento dell'Iva, è stato massicciamente usato dalla Barilla, anche con un altro ingegnoso sistema. Centinaia di negozianti, infatti, si sono visti recapitare dai rappresentanti della ditta, stragoccioli del Credito Romagnolo per vari importi a titolo di rimborso per le ultime fatture di pasta. La consegna dell'assegno non è accompagnata da alcuna nota di accreditò né da una qualche spiegazione scritta. I negozianti, rappresentati dalla Barilla dicono ai destinatari dei rimborsi che si tratta della differenza tra il prezzo fatturato a 152 lire e quello vecchio. Ecco un caso concreto: il magazzino di un gruppo di acquirenti di commercianti torinesi, ha ricevuto un assegno di 287.138 lire per una fornitura di pasta ricevuta in luglio. L'ordinazione era stata concordata al prezzo vecchio di 117 lire il pacchetto da 500 grammi, la fattura è giunta con il prezzo di 152.

Con la manovra degli assegni la ditta cerca di tacitare i negozianti, accreditando fatture con i prezzi aumentati.

Questa documentazione fu già stata recapitata dai Confesercenti torinesi ha predisposto nei giorni scorsi per il controllo con quale ha inteso denunciare appunto gli aumenti abusivi e il monte da industrie e grossisti.

Perugia: oggi in sciopero 20 mila braccianti

PERUGIA, 27. Domani, ventimila braccianti della provincia di Perugia scendono in sciopero per il rinnovo del contratto provinciale della categoria. La agitazione è stata indetta unitariamente dai tre sindacati che intendono in tal modo sollecitare una risposta del padronato alla piattaforma rivendicativa presentata sin dal 30 giugno scorso, e batte la grave manovra della Confagricoltura, che tende a rinviare l'inizio delle trattative per il rinnovo contrattuale. Per questo motivo, nelle campagne e la necessità di mano d'opera siano meno intensi del periodo attuale. Ecco, in sintesi, le richieste avanzate dai lavoratori per la definizione del nuovo contratto: recepimento nel patto provinciale delle norme stabilite con quello nazionale; inclusione nell'elenco degli operai a tempo indeterminato di coloro che dal 1° novembre del 1971 al 31 ottobre del 1972 abbiano lavorato per 180 giornate; garanzia del salario annuo per i lavoratori a tempo indeterminato anche se posti in cassa integrazione; orario di lavoro stabilito in 40 ore settimanali con il sabato per metà festivo; aumento di 20 mila lire nella paga mensile.

Ezio Rondolini